

2

ISTITUTO GRAFICO
ASCUNO
ROMA

FEDERAZIONE COMUNISTA DI PAVIA.

A tutti i comitati di zona, settore, rione, cellula, e gruppo.

Da una serie di rapporti pervenutoci alla Segreteria Federale risulta chiaro come il concetto della disciplina di un comunista sia interpretata in un modo del tutto arbitrario da parecchi compagni, e da altri non sia addirittura tenuto conto della necessità di una disciplina seria nel nostro partito; e da altri ancora la disciplina è concepita come una cosa che deve essere impostagli dall'alto.

La disciplina per un comunista deve essere concepita come un aspetto di grandissima importanza politica nella vita di partito senza la quale non si può avere l'onore di appartenere al P. della classe operaia. La disciplina per un buon comunista, è quel costume coscente di vita politica che può essere solo concepita dai Marxisti-Leninisti.

In un partito come il nostro il cui funzionamento organizzativo politico è basato sul centralismo democratico, se non vigesse una rigida disciplina chissà cosa salterebbe fuori. Stabilito quindi che non si può concepire un P. Marxista-Leninista senza una rigida disciplina, si tratta di vedere come deve essere intesa questa disciplina, da parte da ogni compagno. Pertanto bisognerà subito escludere che la disciplina di partito possa essere interpretata come una cosa che oggi lo approvo perchè mi piace, salvo non approvarla o violarla domani quando questa non mi piace più.

Questo è un modo del tutto arbitrario di concepire la disciplina di partito. Così pure è errato concepire che la disciplina è una cosa che viene imposta dall'alto come se il nostro P. fosse un partito fascista qualunque dove tutti disciplinatamente devono, ubbidire, credere ecc. alla baldracca di Predappio.

Ma per un buon comunista la disciplina di partito, non è una cosa che si possa interpretare a modo proprio o secondo i propri gusti, tanto meno una cosa che gli sia imposta dall'alto, ma è un prodotto del suo alto sviluppo di coscienza, vale a dire, il buon comunista la disciplina di partito se la sente lui coscientemente, appunto perchè il funzionamento e la vita del suo partito è ormai un tutt'uno con la propria vita e quindi con la propria coscienza.

Quel comunista che si facesse imparare la disciplina dal proprio partito non è certamente un buon comunista. In una parola non può essere un buon comunista colui che non si attiene alle direttive politiche del P.; che nel lavoro pratico di partito si fa sempre richiamare per i suoi atti di indisciplina, che manca spesso agli appuntamenti e che arriva con dei ritardi enormi, che si fa ripetere parecchie volte cose che per la loro importanza se fossero applicate, fatte, consegnate ecc. subito, porterebbero un valido contributo all'attività del P.

Così pure non può essere un buon comunista colui che si fa richiamare parecchie volte per il versamento della quota a fine mese. Quando un compagno non sente il primo ed elementare dovere verso il suo partito che è quello di versare puntualmente a fine mese la sua quota (a meno che ci siano delle ragioni plausibili, disoccupazione, malattie ecc..) al P. questo non lo si può ritenere un buon compagno.

/s/

Così pure non è un buon compagno colui che antepone agli interessi personali o di famiglia, agli interessi generali del proprio Partito.

Marx, nel "Manifesto dei Comunisti" dice: "I comunisti non hanno interessi propri, i loro interessi sono quelli della classe operaia solo che li riflettono ad un grado superiore ecc.." "Tanto meno può essere un buon comunista colui che dopo aver scritto e detto per sostenere i propri punti di vista nei dibattiti pre congressuali, non rispettasse disciplinatamente il voto di maggioranza uscito dal congresso, voto che potrebbe sconfessare i suoi punti di vista sostenuti.

Se costui dopo il voto di congresso continuasse sostenere e divulgare i propri punti di vista già sconfessati dal congresso stesso, violerebbe uno dei punti principali della disciplina di partito, e quindi passibile all'espulsione del partito stesso.

Molti altri esempi e casi si potrebbe accennare in fatto di disciplina e indisciplina di partito; ed è pur vero che in tutti i casi suddetti fanno parte diretta al concetto puro della disciplina, ma tutt'altra via anche questi casi sono pur sempre legati a quel concetto largo della disciplina che viene praticata nella classe operaia cioè quando diciamo: quel compagno non è disciplinato, le cose potrebbero andare molto meglio se ci fosse un po' più disciplina, senza una forte disciplina non si riesce a fare niente di buono; cosa volete mai, quegli individui sono degli indisciplinati ecc..... questo modo giusto e semplice di ragionare degli operai, fino al punto di confondere delle volte, dovere fiducia, serietà, con disciplina o indisciplina, deve essere considerato dal punto di vista della posizione di classe.

Oggi la classe operaia riceve una verrea disciplina dalla fabbrica moderna ove i sistemi di produzione (orari fissi dei turni di lavoro, razionalizzazione cronometrici, ritmo di lavoro della macchina, vietato di muoversi dalla macchina o dal reparto, rigida sorveglianza interna della fabbrica, considerazione stessa che la macchina debba presto appartenere a chi lavora, e altre cose ancora) ne fanno della stessa fabbrica una caserma, e degli operai un potente esercito disciplinato che marcia alla conquista delle sue mete economiche, politiche, e sociali.

SALUTI FRATERNI

LA SEGRETERIA FEDERALE

Pavia- 25-II-1944